

Quirinale: Renzi, almeno questa volta ascolta la minoranza Pd

di **Cesare Damiano**

Lunedì scorso si sono svolte le assemblee dei Gruppi Pd di Camera e Senato alla presenza di Matteo Renzi. Il tema in discussione è stato quello della elezione del presidente della Repubblica. Su questo argomento si gioca molta parte della strategia del premier e, a seconda del suo esito, si definirà il futuro dello stesso partito Democratico. Renzi, fin dal momento dell'insediamento del governo, si è mosso in modo veloce e determinato e, com'era inevitabile, ha avuto a che fare anche con una serie di critiche che hanno evidenziato la difficoltà di ottenere risultati concreti al di là delle promesse fatte in diverse occasioni. Soprattutto per quanto riguarda la situazione dell'economia e dell'occupazione il Paese non avverte alcun miglioramento convincente e questo pesa come un macigno su un'opinione pubblica che non si accontenta più di vaghe rassicurazioni. Dopo aver imbarcato i voti di Forza Italia per far passare l'Italicum, adesso Renzi deve scegliere di far tornare il pendolo a sinistra e dimostrare che, nel caso della legge elettorale, non si è trattato di una scelta di carattere strategico che prefigura una sorta di "grossa coalizione" alla tedesca. Andare strategicamente in quella direzione, infatti, comporterebbe l'apertura di una discussione difficile e dagli esiti imprevedibili che riguarderebbe l'identità stessa del partito Democratico. Un conto è militare in un partito che appartiene alla famiglia del socialismo europeo, un altro è avere come approdo una risorgente formazione politica di stampo neo-centrista.

Il premier ha respinto con forza questa tesi accusando la minoranza del Pd di usare strumentalmente questo argomento contro di lui e di tessere, segretamente, un rapporto con Forza Italia per far eleggere Amato. Al di là di questo ping-pong dialettico, risulta evidente l'esigenza, dopo il voto per il presidente della Repubblica e l'avvio delle riforme, di avere un dibattito approfondito sul profilo politico del partito Democratico e sulla sua piattaforma programmatica. A quel punto avremo alle spalle molti avvenimenti e molte scelte: non solo l'elezione dell'inquilino del Quirinale, ma anche le primarie della Liguria, delle

Marche e della Campania; l'approvazione della legge elettorale e di quella costituzionale; il varo dei primi decreti del Jobs Act e quant'altro. Compiuti questi adempimenti si potrà, a consuntivo, fare un bilancio per capire la direzione di marcia intrapresa e le correzioni da apportare. Al fondo, però, bisognerà rispondere ad una domanda: le politiche e le scelte che stiamo compiendo sono coerenti con l'identità ed il profilo di un partito di sinistra? Perché non basterebbe aver aderito al Pse se l'asse fondamentale del nostro ragionamento dovesse essere quello del ridimensionamento dello Stato sociale e della deregolazione del mercato del lavoro e di una non sufficiente battaglia per uscire dalla logica dell'austerità imposta dall'Europa della Merkel. Tra il marchio di fabbrica del socialismo europeo ed i contenuti della nostra politica ci vuole coerenza.

L'occasione dell'elezione del presidente della Repubblica è dunque un punto di svolta che stabilirà, nel grado unitario della scelta, il livello del coinvolgimento di tutto il partito Democratico. Il 29 gennaio si comincerà a votare per il presidente della Repubblica ed è quindi necessario precisare fin dall'inizio della discussione qual è il profilo che ci aspettiamo che abbia il nuovo Capo dello Stato. Nel corso dell'assemblea del Gruppo della Camera di lunedì scorso tutti gli interventi hanno convenuto sull'esigenza di tracciare l'identikit di una personalità autonoma, autorevole, di competenza, di livello internazionale, in grado di essere contemporaneamente il garante delle istituzioni democratiche e capace di affrontare le emergenze politiche di più lungo periodo. Sulla base di queste argomentazioni, per quanto mi riguarda, non c'è dubbio che la scelta che dobbiamo compiere dovrà avere precise caratteristiche: la prima, è che deve essere il risultato del confronto nel partito Democratico, vale a dire il frutto di una condivisione che escluda patti trasversali sostitutivi della ricerca della nostra unità. La seconda, è che la figura da individuare deve essere un politico soprattutto se si pensa, giustamente, che dovrà fronteggiare una lunga stagione di forti turbolenze economiche e sociali ed essere, in quei difficili e prevedibili frangenti, un punto di riferimento per tutto il Paese. La terza, è che dobbiamo individuare questa soluzione all'interno del Pd perché abbiamo le personalità capaci di assolvere questo compito.